

## Il disonorevole Caputi

I cittadini d'Ariano di Puglia che a suo no di sonarissimi fischii accolsero altra volta il deputato Caputi, saranno oggi convinti che i fischii son poco cosa per un mariolo della risma di colui che disgraziatamente li rappresenta in Parlamento.

Già si sapeva come il Caputi, quanto è più degli altri asceri giolittiani requisiti nei monti e nelle sponde del Mezzogiorno per formare la maggioranza parlamentare, brigasse con ogni autorità politica locale e centrale per far gli affari suoi e dei suoi adepti. Ma ora ne è stato dato il documento. L'Avanti! ha pubblicato le lettere che questo signore dirigeva a magistrati per far pesare la bilancia dalla parte che gli interessava.

Nel tribunale di Ariano non da oggi si son lamentate le estranee influenze sulla magistratura giudicante; ma certo non si sarebbe sospettato nel deputato del luogo tanta impudenza affaristica.

Altra volta, in Ariano, a seguito di una inchiesta appunto su queste faccende furono mandati in aria alcuni piccoli ceneli. Oggi è il deputato Caputi sorpreso nell'impudente tentativo di corrompere magistrati.

Gli elettori se ne ricorderanno; ma non crede il Procuratore del re che in questo rivelazioni vi sia materia sufficiente per aprire un procedimento penale contro il deputato corruttore?

## IL NATALE DI PEPPUCCIO

Romano dopo il fallimento del suo memoriale non ha desistito un momento dal muovere tutti quei mezzi onde la sorte della galera che l'attende gli fosse attenuata nella terribilità della sua minaccia, in queste feste natalizie. Dispensato il famoso memoriale a tutti i deputati per tentare di accattivarsi l'animo dei suoi colleghi, col proiettare una falsa luce sulle accuse che lo riguardavano e sul come esse erano venute a galla e dal magistrato consenziosamente vagliate, ha fatto premura perchè la richiesta di autorizzazione a procedere fosse ancora dilazionata. E lo ha ottenuto con l'aiuto di qualche amico onorevole presidente di certe leghe più o meno democratiche e con l'appoggio di quell'Escecellenza che, per quanto si voglia far credere, non ha potuto rompere quei vincoli di complicità politica affaristica che lo legano al compare della sua rappresentanza politica di Aversa. E Peppuccio si è così guadagnato altri due mesi di agonia. Il che non gli toglie di pensare, da buon cristiano, agli auguri e ai doni del Santo Natale. Ci consta infatti che qualche giorno prima di tale ricorrenza, dall'ufficio postale e dallo scalo ferroviario di Aversa son partiti pacchi di torroni, e di mozzarelle della più scelta qualità, e barili di pizzicante asprino: tutto destinato a palati di onorevoli e di giornalisti: di quelli che accollerò le false lacrime della sua difesa apologetica.

In verità, Peppuccio non ha perduto le sue qualità di perfetto cavaliere della tavola natalizia come non ha perduto il suo buon umore la giunta municipale di Aversa che nella stessa ricorrenza ha voluto offrire un suo saporoso omaggio di devozione a Schanzer con un sacco di cioccolata: quindici libbre. Per un ministro e per certe viglie, non c'è male.

In seguito, il buon dio provvederà. Quello dei deputati e dei ministri d'Italia: che è poi lo stesso che protegge i ladri.

## Metodi Vendittiani e complicità prefettizia

Totonno Venditti, in seguito all'ultima precipitosa seduta del Consiglio Provinciale di Benevento, aveva lasciato sperare ai malcontenti della sua Agenzia — i quali aspettano da tempo la discussione di domande di loro interesse — che il Consiglio sarebbe stato rievocato prima delle feste natalizie. Poiché i capi dell'Agenzia politica Venditti-Montella, venuti a migliore consiglio, mutarono avviso? E ciò perchè riconobbero pericolosa, per decoro presidenziale, una vicina tornata consiliare... essendo tra altre risultato, che l'audace proposta votata dal Consiglio, di biasimo alla Magistratura beneventana, che osò levare gli occhi sino all'indelicato e disonorevole Venditti, aveva nauaseo molti degli amici più fidati; i quali anche essi riconoscono, che ormai si è raggiunto il culmine della spudoratezza vendittiana!

Infatti il Presidente del Consiglio Provinciale di Benevento tratta da *minchioni* i suoi consiglieri, avendo contratto l'abitudine di far discutere e votare proposte, come quella di biasimo alla Magistratura, non segnate all'ordine del giorno e non depositate in tempo opportuno negli uffici. In barba alle più elementari disposizioni della legge Comunale e Provinciale. Ed alla strana procedura s'informa e fa buon viso il fedele e candido prefetto Gaieri, sebbene egli abbia fama di saper dettare, a seconda i casi e le amministrazioni dipendenti, decreti prefettizi che sono vere pagine di giurisprudenza amministrativa! Né sin qui la sua fama di uomo politico, poiché il Gaieri è meritevole di maggiori onori e di missioni più importanti di quelle che incombono al prefetto di una povera provincia del mezzogiorno, per i servizi che egli rende al governo centrale...

Infatti, giudicate: Nella stagione estiva dello scorso anno, in una stazione climatica del regno, l'onorevole Giolitti siede all'aperto, in amichevole trattamento, con un noto professore di Benevento; ed un fotografo dilettante prende di sfuggita quell'istantanea! Il Gaieri, che è Prefetto di Benevento, sa il fatto; sa che il noto professore od i suoi non sono di fede vendittiana, e si turba, s'impresiona, si agita e pensa ed agisce con l'aiuto del fedele commissario di P. S. Guglielmucci. Il Gaieri riesce ad avere una copia della pericolosa istantanea... ne fa sviluppare delle altre, le impacca e le manda al Ministro, rapportando di averle intercettate in provincia, perchè di esse si faceva propaganda politica, in danno del disonorevole Venditti, nel collegio di Cerreto Sannita!

Antonio Venditti, che sa di essersi moralmente perduto con le accuse d'indelicatezza e con le matriole provate a suo carico, rima-

ne ormai attaccato al Gaieri, come l'edere al Polmo; poiché il Prefetto dalle eroiche gesta si è reso tra altro garante verso di lui dell'incondizionato appoggio dell'on. Bianchi, il quale è risaputo forte di autorevoli amicizie anche nel collegio di Cerreto Sannita.

E quella faccia tosta di Totonno Venditti, pur di cambiare la pubblica opinione in suo favore, non recede spudoratamente dal mendacio e dall'insidia, sia facendo votare di sorpresa dai suoi servi in Consiglio provinciale il biasimo alla Magistratura che lo ha colpito, sia facendo pubblicare, oltre un mese prima, nel giornale «La Tribuna» il non luogo a procedere contro di lui...

Intanto: ora che son le feste, in cui si pagano i debiti di gratitudine, e si riconfermano le vecchie e nuove amicizie con le scote dei torroni di Benevento... lasceremo il disonorevole Venditti al disimpegno delle sue diverse commissioni! Egli però non potrà oltre ritardare la pubblicità dei famosi atti del Consiglio Provinciale... e lo aspetteremo al varco; sicuri di sentire ripercuotere anche in Parlamento, prossimamente, l'eco della voce di una provincia disgraziata, la quale ad opera di Venditti fu trascinata nel disonore e nel fango!

## Le bande vetroniane ed il socio Anania de Luca

Contro la fustigazione della degenerazione politica avellinese è sorta una voce a protestare: quella del deputato Anania de Luca.

Di costui non mette conto occuparsi. Troppo poco egli vale nella politica ed in ogni cosa. Del resto il suo gesto solidale con le camorre vetroniane basta a qualificarlo. Notiamo però l'atto teppistico di un meridionale che imbracato in questa o quella camarella d'affari di qualcuno dei nostri paesi, sorge ogni tanto in nome del decoro e della dignità delle popolazioni meridionali a protestare ed a gridare.

Ora la prova della corruzione di un paese proprio in ciò, che i farabutti, i quali dappertutto esistono, siano non già smascherati e ripudiati dal paese, ma nascosti, protetti, difesi.

La perfetta rispondenza tra il gesto del deputato de Luca e gli interessi dei grassatori vetroniani, si è ben vista ora col plauso che gli ha voluto decretare quel consesso provinciale. Naturalmente i buoni avellinesi si sentono oltraggiati non dalle parole del deputato Morgari alla Camera, ma dal vedersi improvvisati a difensori uomini come quelli del Consiglio Provinciale di Avellino che hanno decretate le proteste o come il deputato Anania de Luca che gli equivale.

## Contro il "Risanamento"

Ancora una volta i gentiluomini del *Mattino*, sapientemente catechizzati dalla Società del Risanamento, battono ritirata. L'altro giorno facevano gli intravedere le fiamme e la strage che l'autorità avrebbe seminata pur di far rispettare le sentenze contro gli inquilini: ieri cantamente dava l'annuncio che nemmeno per ora c'è da pensare agli sfratti.

Se ne parlerà dunque al 7 gennaio. E noi siamo sicuri che forse se ne parlerà ma non se ne farà niente.

Certo, questo rinfoderamento di truci propositi da parte della Società e delle autorità è indizio che gli sfratti, in qualunque modo motivati, non sono cosa di così facile attuazione; perchè, a parte la resistenza fisica, ci son tanti e tanti motivi di opposizione giuridica, da mettere avanti al momento della tentata esecuzione, da fare scorgere cento Società del Risanamento. E se ieri è venuta un'altra proroga non è ad essa estraneo il fatto che si sapeva da parte dei legali del Risanamento che gli sfratti non si sarebbero mai eseguiti.

Questa volta, però, se si piglia tempo si tenta di profittarne per trovare una via di uscita. Il Municipio che ha taciuto per tanto tempo, comincia a farsi vivo e lancia proposte di accomodamenti ed invita a discussione quegli stessi che erano prima trattati da facinososi.

Noi non sappiamo quali proposte verranno avanzate e se queste siano o meno accettabili. Si tenga conto, però, che gli inquilini tratteranno come gente che non è ossessionata dalla paura perchè la Società se crede di transigere lo fa con chi si sente più forte. Le poche sentenze, sulle quali non è dotta l'ultima parola perchè c'è ancora l'appello, son niente in confronto di 1800 inquilini per i quali pende la causa davanti alla 1<sup>a</sup> Sezione Civile del nostro Tribunale; e filo da torcere nel campo giudiziario la Società ne avrà per molto tempo.

E se c'è qualche poco onorevole deputato che spera di pescare nel torbido si disinganni. Gli inquilini del Risanamento hanno la testa a posto e sanno benissimo in qual modo tutelare i loro interessi, e si siano o non ci siano le caracolate della cavalleria per il via del rione.

## Il direttore superiore delle Poste lacchè di Scarfoglio

L'illustrissimo signor cavalier Sessini o Sestini o Fessini, come variamente lo appellano i giornali cittadini — comunque lo si chiami il cavaliere è sempre quel *desso* cui sono affidate le sorti della babilonia postalegrafica partenopea — quasi a commento del nostro articolo del domenica scorsa sul spiritoso reclamo del *Mattino* contro la *nerfia* che si suol dare ai portalettere, emanava il seguente gustosissimo ordine di servizio, comunicandolo a tutta la stampa perchè fosse ammirato da ogni ordine di cittadini.

Udite: « Con grave scandalo del pubblico e disdoro dell'Amministrazione i portalettere, malgrado il divieto fattone dal Ministero, continuano ad andare a due a due in giro per le case, a chiedere l'elemosina delle mance.

Ma ciò non basta: essi si sono costituiti in squadre (?) per cui i cittadini vengono molestati prima dai portalettere delle raccomandate, poi da quelli delle ordinarie, dei pacchi, dei vaglia, dai fattorini telegrafici e perfino dai cocchieri dell'Impresa (...).

Incomincio intanto a punire con cinque lire di multa i primi due portalettere che mostrarono il reclamo.

Che il *Mattino* fosse il portavoce di tutte le diverse autorità più o meno dipendenti dal Ministero dell'Interno dai cui fondi segreti attinge largamente i mezzi di sussistenza, sapemmo, ma che un direttore superiore delle Regie Poste si mettesse a disposizione di un qualsivoglia servitorcello di D. Eduado, questo in verità non lo supponevamo neppure!

Non sembra anche al cav. Sessini che sia uno scandalo per il pubblico ed un disdoro per l'Amministrazione di cui egli è a capo il suo ordine di servizio, col quale non soltanto si accredita una malvagia insinuazione del giornale scarfoglioso, ma si moltiplicano le ingiurie e le diffamazioni contro i portalettere e si estendono perfino a... ai cocchieri dell'Impresa?...

Questo, cavaliere carissimo, significa volersi mostrare non altro che un umilissimo lacchè di un giornale la cui *reclame* vale molto meno della dignità personale che, col vostro gesto, vi siete messa sotto i piedi.

I portalettere sono costretti dalla ingiustizia sociale e governativa ad accettare l'*elemosina delle mance* delle quali si è fatto menzione altre volte perfino in Parlamento per giustificare i bassi stipendi, e che si largiscono a questi sfruttati lavoratori, ma Voi, ben pasciuto Cavaliere, dovreste vergognarvi di chiedere l'*elemosina delle lodi* ad un giornale di cui accreditate le fandonie col vostro balordo ordine di servizio!

Un altro quotidiano infatti, pur comunicando testualmente il vostro scritto, affermava « che non soltanto le mance sono sempre, più un'offerta spontanea che si dà a questi benemeriti lavoratori, così mal remunerati, senza alcuna forma di richiesta insistente o indegna, da parte di loro, ma che essi non ritardano di corrispondenza ha potuto e può impuntarsi ai portalettere per questa faccenda delle mance, essendo sempre il servizio disimpegnato diligentemente, almeno per quanto dipende da loro... »

Il Cavaliere — ci si assicura — è un matto. Oh perchè allora l'onorevole Schanzer non lo destina ad Aversa? Il suo collegio potrebbe diventare sede di dirazione superiore.

Che cosa non può permettersi un ministro; Schanzer, soprattutto?

## Propaganda spicciola

### Il boicottaggio

Una parola che ha trovato il suo quarto d'ora di fortuna.

Dopo che le gazzette borghesi ebbero scoperto i tribunali sindacalisti ed i signori magistrati compularono i codici, alla ricerca d'un articolo contro i pericolosi concorrenti, le cronache terribili dei boicottaggi hanno invaso i giornali dell'ordine.

Il boicottaggio è una pratica dell'azione di resistenza che sembra esser stata adottata con efficacia in Irlanda, da un signor Boycott, *lord o sir* che fosse onde da Boycott le venne appunto il nome. Ma, sia o non sia nato in Irlanda la storia di questa pratica importa a noi molto poco, a noi preme più l'osservare come essa si sia venuta adattando e perfezionando per le nostre lotte, nei nostri giorni.

Nelle campagne, specialmente della regione emiliana, l'uso del boicottaggio sostituisce ed accompagna con grande frequenza gli scioperi, cosicché si spiegano le forme d'intimidazione che l'autorità giudiziaria va escogitando per ovviare a questo incubo dei proprietari terrieri.

Incomincio dapprima il boicottaggio in una forma molto semplice. Ottenuto l'accordo colla maggioranza dei proprietari di una località, dopo uno sciopero, i proprietari più occidenti eran ridotti a trattative negando loro ogni prestazione di opera ed ogni ausilio di braccia nelle epoche di maggior lavoro. Per il proprietario boicottato nessun operaio doveva assumere lavoro se non voleva esser considerato un krumiro.

Furono sul principio i braccianti a rifiutarsi di coadiuvare gli obbligati, poi lentamente l'efficacia del boicottaggio si intensificò: nessun artigiano (calzolaio, sarto, fabbro, muratore ecc.) doveva prestar più l'opera sua al proprietario boicottato, cioè abbandonato da tutta la propria clientela operaia.

Il boicottaggio diventò un'arma formidabile; esso dava alla lega, nelle piccole borgate dove i lavoratori agricoli organizzati sono l'enorme maggioranza della popolazione, un valore sociale di primo ordine, tutta la vita economica doveva intorno ad essa gravitare. Il centro del potere e del dominio nei villaggi si spostava; mentre prima tutta la gente del lavoro era umile e servile attorno al più grosso proprietario dei paraggi, vero feudatario di fatto se non di diritto, poi tutti i lavoratori facevano centro alla lega, la quale era la maggioranza amata o la maggioranza temuta, i servi si ribellavano, l'opera di liberazione incominciava per virtù del nuovo istituto sociale.

Noi non neghiamo che qualche coazione morale fosse fatta, che molti si sottometterono di malanimo ai deliberati della lega, che qualche interesse anche proletario venisse lesso sul principio della pratica di questi boicottaggi.

Nello spostamento del centro sociale diretto, in questo trapasso dal vecchio al nuovo, è naturale che qualche cosa d'imperfetto accadesse: ma osservato il fenomeno nelle sue linee generali esso testimonia di una rivoluzione operata nelle campagne, per la quale il servo della gleba è divenuto di fatto lavoratore libero.

In quest'opera di rinnovamento il boicottaggio avrà la sua parte di storia per il narratore futuro dei nostri movimenti. Il boicottaggio è la pietra di prova della solidarietà proletaria, per esso si pompono vecchie consuetudini familiari, si abbandonano usanze inveterate, si uniscono idealmente i lavoratori in un comune e continuato sentimento di difesa e d'offesa. Il boicottaggio esilia dalla famiglia proletaria il traditore della causa, lo isola in un altro mondo ed in un'altra società, divide nettamente la rotta di tutti i rapporti economici e consuetudinari gli uomini asserviti al capitale dagli uomini che col capitale sono in lotta.

Il boicottaggio nelle nostre campagne ha rivelato la natura del sindacato, ha colto maggior semplicità condotto gli operai là dove la teoria non giunge che timidamente, ancora incerto di sé.

E nella nuova società che si forma attorno al sindacato di mestiere, un norma morale si fonda (che rivela appunto la natura etica del sindacato) la quale corolla le coscienze degli organizzati alla loro organizzazione. Per questa morale è un colpevole chi tradisce le deliberazioni delle maggioranze, chi viola la disciplina sindacale, chi si presta al krumiraggio; per ciò si manifesta un senso di disdegno contro gli uomini colpiti dalla sanzione morale dei tribunali sindacali, che sono poi le assemblee e i collegi dei proibivisti della lega, e come l'onesta signorina borghese disdegnerbbe d'andare a nozze con un mariuolo, così l'onesta lavoratrice dei campi non vuole aver contatti col krumiro.

I lavoratori e le lavoratrici hanno scovate, prima dei giuristi modernissimi, le affinità che congiungono il delinquente ed il krumiro.

Ma lasciando queste piacevoli riflessioni degli amori agresti e dei boicottaggi che vi si riferiscono, ritorniamo al boicottaggio semplicemente, se non spicce ai diversi procuratori del re che denunciano per *violenza privata* gli operai rei di boicottaggio, guardandosi bene dal denunciare per lo stesso reato i proprietari (oggi veramente sono pochini) che pongono il dilemma: o fuori della lega, o il licenziamento, adottando così

una forma di boicottaggio contro i lavoratori organizzati.

Il boicottaggio assume forme sempre più ampie: dal proprietario ai suoi obbligati ed ai krumiri, dal rifiuto della prestazione di lavoro da parte di una categoria di lavoratori al rifiuto della prestazione d'opera da parte di tutta la classe operaia; ma ne assume anche più ampie di questa.

Il sindacato non divide gli uomini nelle due grandi categorie economiche astratte dei consumatori e dei produttori: vi sono molti consumatori e vero che non sono produttori, ma non vi è un solo produttore che non sia anche consumatore, perciò tutti i lavoratori organizzati, che sono produttori, sono anche consumatori; è giovandosi di questa duplice qualità degli organizzati che la più moderna tattica dei sindacati si è rafforzata del *boicottaggio dei prodotti*.

Così i prodotti che costituiscono la materia prima dell'industria sono tilmente boicottati attraverso il rifiuto degli operai industriali a lavorarli. E' notevole a questo proposito il boicottaggio organizzato quest'anno alle barbabiole dell'azienda Benni di Molinella-Budrio da parte degli operai zuccherieri reisi solidali coi lavoratori della terra; i prodotti industriali invece ed i commestibili agricoli si possono boicottare dagli operai consumatori, che cessano dal servirsi e dal comprarli.

E' questa una forma di boicottaggio molto difficile perchè bisogna seguire il prodotto in tutte le sue peregrinazioni commerciali, ma, coll'aiuto specialmente dei lavoratori delle comunicazioni, non sarà difficile perfezionarla.

Per ora ricordiamo ai lavoratori un po' di cronaca di questa buona arma che è nelle loro mani.

Recentemente a Parma una Ditta che aveva violato un concordato fatto coi facchini rifiutando di ricevere un memoriale e di riconoscere l'organizzazione, in ventiquattro ore fu costretta a cedere perchè il boicottaggio era riuscito completamente.

A Bologna nel settembre scorso fu deliberato il boicottaggio di un negozio perchè il proprietario denigrava sistematicamente le organizzazioni. Bastarono tre giorni di boicottaggio perchè quel proprietario dovesse chiudere i battenti del suo negozio: non solo, ma tutti gli inquilini si licenziarono ed il proprietario dovette partire da Bologna.

A Forlì maggiore gli esercenti facevano la stessa lotta contro le leghe. Dopo tre o quattro giorni si vide uno degli esercenti boicottati venire coi bambini a chiedere scusa alla lega ed a promettere in avvenire un altro contegno.

A S. Pancrazio, presso Parma, in questi giorni si son deliberati 29 boicottaggi i quali sono applicati non solo contro i padroni ma anche contro i krumiri.

A Parma i muratori applicarono per ben 45 giorni il boicottaggio contro un capomastro e lo costrinsero a partirsene.

Strilano naturalmente contro quest'altra forma di azione diretta i padroni che si illudono ancora che il loro secolare sfruttamento possa perpetrarsi incuriosendo sempre più e rimanendo sempre impuro. E' arrivata il naso in aria di disagio il riformismo scarfoglioso assiso sull'Olimpo della legalità, ed estraneo alla concezione della lotta di classe. Ma i proletari sanno che per la loro battaglia contro lo sfruttamento, la ingordigia, la vendetta padronale ogni mezzo è loro utile.

E' questo del boicottaggio è tra i più sicuri, per la vita dell'organizzazione.

## Le malattie professionali e gli infortuni sul lavoro

Circostanze di fatto, indipendenti dalla mia volontà, mi hanno impedito di partecipare ai lavori dell'ultimo Congresso delle malattie del lavoro, tenutosi a Palermo, e mi hanno quindi impedito di richiamare l'attenzione degli studiosi su di un problema pratico di grande interesse sociale e giuridico.

Noi abbiamo ormai una branca a sé della medicina che si occupa della patologia del lavoro, una scienza che in breve tempo ha raggiunto un valore dottrinale ed una perfezione teorica assai elevata; ma che invece, data nata a muoversi ed a svilupparsi su di un terreno di cultura economica e sociale assai inadatto, non dà quasi alcun beneficio pratico e tangibile, tranne quello forse di qualche cattedra universitaria, non certamente superfluo.

Ora l'ingranaggio dell'immenso organismo sociale attuale, e la centralità delle funzioni sociali rendono, io credo, pur troppo necessaria l'azione legislativa per rendere applicabili i precetti scientifici alle evenienze pratiche della vita. Osserviamo a tal proposito il problema della patologia del lavoro.

Dall'angolo visuale della più stretta e pura tecnologia il lavoro può in due modi colpire la integrità fisica dell'operaio: o con le conseguenze straordinarie della vita industriale, incidenti imprevisi nel processo di produzioni, alterazioni delle funzioni del macchinario, imperfezioni dei congegni, difetti di costruzioni o di lavorazioni, rotture improvvisa di ordigni, lesioni esplosioni, scoppi inattivi, cadute di corpi ecc. tutto ciò che costituisce cioè un movimento inatteso ed anormale del processo di produzione; questo costituisce in termini correnti la serie degli infortuni sul lavoro: vi è poi un'altra serie di lesioni all'integrità fisica dell'operaio che vengono dal fatto stesso della specie del lavoro, dello svolgimento normale e regolare dell'industria, dall'intensità ordinaria della genesi produttiva, e queste lesioni costituiscono le malattie professionali.

Ora queste due forme patogenetiche del lavoro hanno un trattamento giuridico ben diverso.

L'infortunio del lavoro è garantito almeno in parte dalla legge onomica, che depurata degli inutili ingombri ed ostacoli formalistici ha il contenuto reale di una vera e propria legge protettiva del lavoro; la malattia professionale, invece, tranne il riflesso di alcune scarse norme preventive di igiene e polizia sanitaria, non sono in nessun modo garantite o risarcite.

L'operaio in certo modo sa che se sarà colpito da un motore che scoppia o se un suo arto si frantumerà capitando in un ingranaggio, l'industria gli darà quel tanto assegnatogli dalla legge, e nella sventura non gli mancherà un sussidio economico.

Il tipografo invece che dopo dieci anni di avvelenamento coi sali di piombo, si troverà in condizione gastro-enteriche che gli impediranno il lavoro, dovrà lasciare la soglia dell'officina per varcare quella dell'ospedale e per morire sul lastrico.

Cosicché anche il muratore che precipita dall'alto di un muraglione in fabbrica, pur rimanendo vittima di infortunio assai grave, lascia dietro di sé la traccia del suo affannoso lavoro con la indennità di assicurazione che viene as-

segnata ai superstiti viventi già a suo carico. Invece un ferroviere che contrae nel tran-tran della sua vita randagia, nella dormiveglia quotidiana, nella vigile attesa perenne una di quelle affezioni nervose che incominciano da un lieve *surmenage* per finire in gravi perturbamenti mentali, il ferroviere in tali condizioni non troverà nessun rifugio nella legge e nelle garanzie legali; perchè la sua invalidità o deve essere il frutto di un accidente straordinario, o deve collimare con gli anni di servizio ed il limite di età per il godimento della pensione.

In verità bisogna riconoscere che le deficienze legislative sono state frequentemente riparate e corrette da una giurisprudenza assai liberale; vi sono molteplici casi di sentenze giudiziarie che hanno finito per ricorrere sotto le ali benefiche della legge sugli infortuni del lavoro le ernie croniche; acquisito con il quotidiano abuso dello sforzo; e che una finzione giuridica riunisce in uno sforzo unico: in generale tutte le malattie prodotte da una serie continua di piccoli accidenti sono da una benevola giurisprudenza equiparate nelle conseguenze legali agli infortuni del lavoro.

Ma rimane sempre la grande massa di tutte le altre malattie che sono sempre le più gravi e le più frequenti, che non possono patognomicamente con tutta la buona volontà essere ridotte al comune denominatore degli infortuni sul lavoro.

Ma anche con essa una larga interpretazione giudiziaria che potesse comprendere sotto il titolo di infortunio del lavoro la gran parte delle malattie professionali, la risoluzione di questo importante problema sarebbe affidata non ad una norma legislativa ben prestabile, ma invece al criterio variabile e tutto equitativo del potere giudiziario.

Io credo invece che partendo appunto da questa breccia aperta nell'ambiente parlamentare proprio dal potere giudiziario sia il caso di far tesoro pratico di tutti gli insegnamenti della patologia del lavoro coll'equiparare senz'altro anche in Italia, come già si è fatto in altri paesi, tutte le malattie professionali ad infortuni sul lavoro, interpretando così largamente il significato di quest'ultima espressione, perchè nel concetto puro degli economisti, infortunio nel lavoro è ogni deficienza organica acquisita nella pratica quotidiana del lavoro.

Nè d'altro canto deve restringersi la interpretazione di malattie professionali soltanto a quelle che dipendono dalla permanenza degli individui in luoghi malsani, tali o per l'ubicazione degli stabilimenti o delle zone di lavoro o per le esalazioni di cattive materie adoperate, come specialmente alla Camera volle dimostrare l'on. Nofri, ma anche a quelle malattie che si contraggono in ambienti sanissimi, nelle migliori condizioni di perfezioni tecnologiche e che sono determinate esclusivamente dall'indole e dalla natura del lavoro.

Io credo che tra le aspirazioni di una buona legislazione sociale, sia uno degli elementi essenziali questa equiparazione, alla quale ho brevemente accennato.

UMBERTO FIORE

## NOTIZIE DI PARTITO

La Commissione esecutiva si riunirà domani alle ore 20.

Sono pregati d'intervenire i revisori dei conti ed i compagni Luise, Piro, Pizzi e Gaeta e De Siena.

## CRONACA

### Federazione Giovanile Socialista

#### Atti della Sezione di Napoli

Nell'assemblea di domenica, giusto il deliberato di una precedente tornata, vennero radiati dall'albo dei soci tutti coloro che non giustificavano la loro assenza.

I radiati facendo nuovamente la domanda e mettendosi in regola coi pagamenti possono essere nuovamente riammessi.

Furono nominati quali componenti la commissione provvisoria: Pavone, Galdo, Andreozzi e Sciucca.

Come componenti il Comitato Centrale Meridionale: Epifani e Di Serio. Segretario di detto Comitato è De Siena Luigi, nominato dal C. C. della Fed. Giov. Nap.

Oggi si riunisce la commissione alle ore 9 1/2 e l'assemblea dei soci alle ore 10 1/2.

### I metodi di Scarfoglio

Riceviamo e pubblichiamo:

*Cari de «La Propaganda»,*  
Il *Mattino*, che se la piglia con «i pitocchi portalettere», manda poi i suoi fattorini distributori a chiedere la mancia per Natale. Si vuol combattere un'abitudine ormai consolidata, e non si raffrena la pidochechia dei propri fattorini?

Grazie.

Elio Cerigo

### Per la santa bottega

Riceviamo e pubblichiamo:

*Cara Propaganda,*  
Il giorno di Natale moriva un mio parente e poco tempo prima dell'esecuzione la famiglia composta la maggior parte di donne volle che il cadavere fosse benedetto.

Si mandò a chiamare per ben 3 volte il ministro di dio della parrocchia di Borgo Loreto il quale mandò a dirà (testuali parole) che non si muoveva dalla parrocchia se prima non gli portavano L. 1.50. Gli servivano forse per comprare qualche dolcetto per la sua Perpetua oppure per comprare il capitone?

Lo addito alla cittadinanza ed ai suoi compagni di mestiere come esemplare della razza. Ti ringrazio di cuore.

Tuo  
De Luca Federico

Questo capita a chi crede ancora a certi ministri religiosi e bazzica nella sacra bottega del dio cristiano.

## TEATRI E CONCERTI

### San Carlo

Ieri sera, con sempre crescente successo, *Tristano e Isotta* nella mirabile esecuzione cui hanno tanto cooperato con la direzione di Martucci, i bravi artisti e l'intelligente Impresa: Stasera alle 20.30, *Rigoletto* eseguito dalla Scalfidi, la Zoffoli, il tenore Armani e il bantono Aneschi.